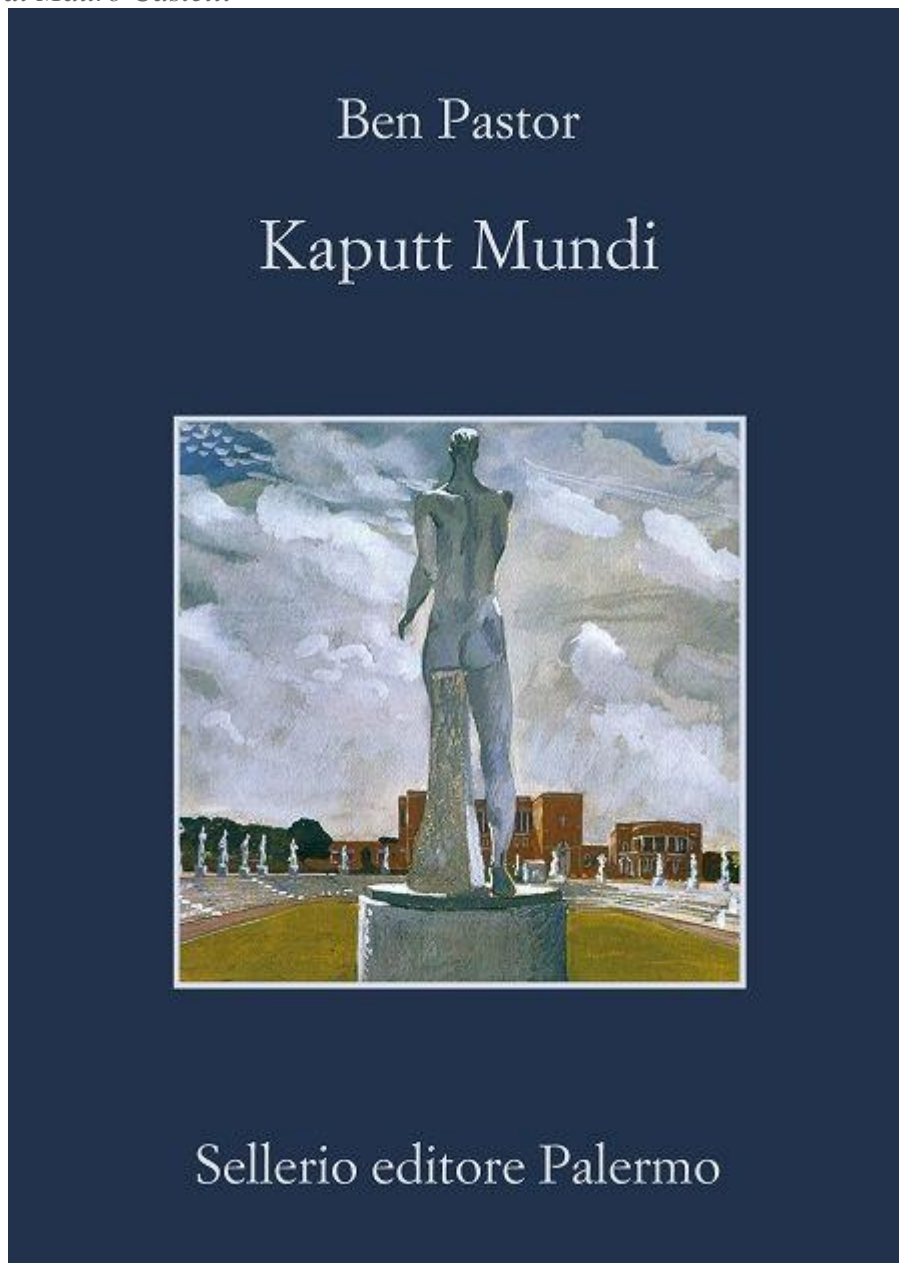


STRANI OMICIDI NELLA ROMA DEL 1944, CON MARTIN BORA A INDAGARE

26/10/2015

di Mauro Castelli



Partiamo subito da un interrogativo-affermazione che ha la sua ragione di essere: chi meglio di Luigi Sanvito, raffinato editor e traduttore, poteva lavorare alla “revisione” di un intrigante romanzo firmato nel 2002 da **Ben Pastor**, ovvero *Kaputt Mundi* (pagg. 558, euro 15,00, traduzione di Paola Bonini), ora riproposto per i tipi della Sellerio? Nessuno altro, verrebbe da rispondere. E appunto a Sanvito l’autrice - al quale è peraltro legata da lunga amicizia - si rivolse alcuni mesi fa in vista della

nuova edizione del libro chiedendogli: «Che cosa possiamo fare per migliorare il testo in lingua italiana?». E lui, sulle prime, rispose: «Poco o nulla; la traduzione è ottima e il romanzo è già perfetto così com'è». In realtà - tiene però a precisare Sanvito - qualcosa si è comunque riusciti a fare per questo romanzo che si propone come «un racconto corale ambientato nei mesi dell'occupazione tedesca di Roma, autentica discesa negli inferi di una città formalmente *aperta*, ma di fatto claustrofobica e in preda alla paura, punto di svolta nelle vicende pubbliche e private di Martin Bora (il tormentato soldato-investigatore protagonista di molti romanzi della Pastor); un thriller storico dove l'accuratezza della ricostruzione è semplicemente esemplare (comprese le controverse vicende legate all'attentato di via Rasella e alla strage delle Fosse Ardeatine), esempio *alto* di come si possa unire con grande spontaneità l'affabulazione della detection allo studio riflessivo di climi e personaggi. A *Dark Song of Blood* - questo il titolo inglese del libro - era quindi uno di quei rari testi che potevano andare direttamente in impaginazione. Tuttavia, visto che il diavolo si nasconde nei dettagli, abbiamo deciso di non riposarci sugli allori e di sottoporre il romanzo a una revisione sanamente maniacale. Il risultato di questo processo ha prodotto una miriade di dettagli e digressioni inedite, ignote alla prima versione: dall'aggiustamento lessicale e sintattico di molte frasi in vernacolo romanesco ad alcuni ritocchi riguardanti la topografia della città e dei dintorni, dall'inserimento di nuovi dati storiografici (soprattutto quelli relativi a uno scandalo che coinvolse i servizi segreti militari tedeschi e che costituì l'inizio della fine per l'ammiraglio Canaris, il superiore di Bora) a una serie di chiarimenti sui nessi *sotterranei* che legano ciascun caso criminale all'altro. Tra mail, telefonate e colloqui diretti (quando l'autrice era in Italia), questo lavoro è andato avanti per mesi, ma alla fine ci siamo accorti che ne era valsa la pena. Risultato: l'edizione Sellerio di *Kaputt Mundi* è davvero quella definitiva, che più definitiva, umanamente, non si può». Svelato questo piacevole antefatto, veniamo al dunque. Ovvero alla trama del libro dove il titolo richiama la dizione del sigillo imperiale *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi* (ovvero, Roma è capitale del mondo e ne regge i destini), ma a

fini narrativi “brutalizzato” in *Kaputt Mundi*, dove quel kaputt in tedesco sta per distrutto, fuori combattimento, se non addirittura morto, in quanto parola derivata dall’ebraico *koppâroth*, che vuol dire appunto vittima. E il periodo in cui si snoda la vicenda è certamente uno fra i più drammatici del secondo conflitto mondiale: siamo nel 1944 e qui troviamo in azione il giovane maggiore dei servizi segreti della Wehrmacht, Martin von Bora. In altre parole il tormentato detective (un nobile ufficiale tedesco coinvolto nel nazismo senza essere nazista) per il quale l’autrice sembra essersi ispirata alla figura del colonnello von Stauffenberg, l’attentatore di Hitler; detective che aveva debuttato, nel ruolo di giovane idealista volontario in terra straniera, in un romanzo ambientato nel 1937 durante la guerra civile spagnola (*La canzone del cavaliere*). Lui, uomo di buona famiglia, che ha perso la mano sinistra in un’azione dei partigiani mentre il fratello è caduto con il suo aereo in Russia; lui che soffre per la lontananza dalla bella moglie Dikta; lui che risulta avulso dal suo status; lui che strada facendo avrebbe tenuto banco - personaggio vincente non si cambia - in ben nove romanzi. Come accennato, il canovaccio è ambientato a Roma, mentre le truppe alleate stanno risalendo la Penisola e lo sbarco di Anzio è avvenuto da poco. Un contesto drammatico, quello dell’occupazione nazi-fascista, segnato dal coprifuoco, dalla fame, dai bombardamenti, dalle retate, dagli attentati e dalle fucilazioni; un periodo reso ancora più cupo dal senso dell’abbandono, dalla disperata ricerca di scappatoie per poter sopravvivere... In una *Roma città aperta* soltanto per modo di dire, dove nei palazzi vaticani trovano rifugio ebrei e disertori. Una città dove le spie di ambo le parti si danno un gran da fare; dove l’apparenza non vale certo la sostanza; dove, almeno formalmente, c’è una polizia italiana nelle mani del questore Caruso (personaggio reale), anche se a comandare sono i tedeschi del generale Maelzer, il vero re della Capitale, quello voleva distruggere i palazzi di via Rasella dopo il noto attentato. E in tale contesto troviamo appunto Martin Bora impegnato nel tentativo di far luce su un delicatissimo caso di triplice omicidio. Le vittime sono una segretaria dell’ambasciata tedesca, *accidentalmente* caduta da una finestra del quarto piano, una nobildonna ritrovata cadavere sulla scena di un incontro

amoroso nonché un cardinale della Santa Sede, vecchio amico di Bora e, al suo pari, oppositore del Terzo Reich. Accompagnato dall'ispettore Sandro Guidi (che il questore capo ha chiamato per risolvere il più in fretta possibile la brutta faccenda), Bora scenderà quindi in campo per appurare la verità e smascherare l'assassino. Quello che alla fine scoprirà - dopo un'indagine ostacolata in mille modi sia dagli "amici" che dai "nemici", a tu per tu con personaggi come Kappler, Kesslerling e anche monsignor Montini - sarà tale da cambiare per sempre non solo la sua vita, ma anche quella di Guidi. «Accomunandoli in una lotta all'ultimo respiro contro la barbarie assassina, nella consapevolezza che i doni alla dignità dell'uomo sono disperati e costosi oltre ogni immaginazione...». Detto questo, obiettivo-cronaca su Ben Pastor. Ovvero Maria Verbena Volpi all'anagrafe italiana - è infatti nata a Roma il 4 marzo 1950, dove si è laureata in Lettere con indirizzo archeologico - ma Verbena Volpi Pastor negli Stati Uniti per via del matrimonio, la qual cosa le è valsa la cittadinanza americana. Lei che negli *States* ha insegnato Scienze sociali negli atenei dell'Ohio, dell'Illinois e del Vermont per poi proporsi scrittrice di peso internazionale spaziando a tutto campo nel poliziesco storico: si va infatti dai quattro romanzi imbastiti sulla figura di Elio Sparziano ai tempi dell'Impero romano a quelli che attingono alla cultura mitteleuropea a ridosso della Grande Guerra, per non parlare del citato quanto corposo ciclo dedicato a Martin Bora. Ma anche uno spirito libero, questa autrice, che ama contaminare le regole del mystery (non tutti sanno delle sue apprezzate incursioni nel mondo dei fantasmi) con quelle appunto del romanzo storico, «giocando a rimpiattino - repetita iuvant - sull'articolata disamina della condizione esistenziale dell'uomo in guerra».